

Come funziona il salario minimo?

In questo periodo di campagna elettorale, alcune proposte mirano all'introduzione del cd. salario minimo, cioè di un meccanismo in grado di garantire degli standard retributivi accettabili a tutti coloro che svolgono un'attività lavorativa.

La discussione politica su questo tema rischia di nascondere i risvolti tecnici della proposta, che invece sono essenziali per comprendere la sua eventuale percorribilità.

Prima di entrare su questo aspetto, bisogna dire che l'esigenza di garantire ai lavoratori retribuzioni eque e dignitose deriva direttamente dall'articolo 36 della nostra Costituzione. Nonostante il precetto costituzionale, in Italia un numero consistente di lavoratori ha retribuzioni inadeguate alle esigenze minime di vita; si trovano oggi esposti a condizioni di povertà soprattutto i lavoratori atipici, i giovani, le donne. In generale, si evidenzia una diretta correlazione tra la povertà e le condizioni di precarietà dell'occupazione.

Per contrastare tali situazioni di indigenza retributiva, è stato proposto di sperimentare una forma di salario minimo seguendo le indicazioni provenienti dalla quasi totalità dei Paesi europei e dalla Organizzazione internazionale del lavoro.

L'introduzione di questo salario minimo, tuttavia, non dovrebbe essere affidata alla legge; nella proposta presentata in queste settimane, si prevede che la definizione di questo strumento dovrebbe essere affidata in primo luogo alla contrattazione collettiva ed alla concertazione con le parti sociali, anche per le categorie dove attualmente non opera la contrattazione collettiva (es. i collaboratori economicamente dipendenti).

In questo schema, la misura oraria giornaliera o mensile del salario minimo, a seconda della tipologia del rapporto, dovrebbe essere stabilita in base agli esiti della concertazione e, solo in mancanza di accordo, dovrebbe essere determinata con decreto del Ministro del lavoro.

Credo che questo sistema sia equilibrato, in quanto non ingerisce dall'esterno nelle diverse realtà produttive (le parti sociali saranno protagoniste della definizione dei minimi salariali) ma allo stesso tempo cerca di avviare un processo virtuoso di rafforzamento delle retribuzioni insufficienti.

Certamente, tale intervento da solo non basta a risolvere il problema, più ampio, del basso potere di acquisto dei salari; la soluzione di questo problema passa per la realizzazione di corpose politiche di riduzione del cuneo fiscale e contributivo, e per la valorizzazione del salario di produttività riconosciuto a livello aziendale.

Tiziano Treu

Ordinario di diritto del lavoro - Università Cattolica di Milano